

Anelda morta di burocrazia Adesso c'è da salvare il fratello

Una giovane albanese muore nell'ospedale di Potenza
Aspettava il rene della madre, bloccata per 6 mesi a Valona

di Virginia Lori / Potenza

SENZA CUORE Zani ha diciotto anni e le ore contate. Ma il suo nemico più grande in questo momento non è la malattia che ha già ucciso suo padre e due sue sorelle, ma la burocrazia italiana e l'atteggiamento eccessivamente fiscale di alcuni suoi funzionari.

Zani è il fratello di Anelda morta il due aprile scorso, in Italia, aspettando invano che la mamma la raggiungesse per poterle donare di nuovo la vita, cioè un rene nuovo. Perché alla mamma di Anelda è stato vietato l'ingresso in Italia. La storia è stata raccontata dal *Corriere della Sera* e denunciata da un medico coraggioso, Carlo Gaudiano, ematologo, che fa parte dell'associazione «Un cuore per l'Albania». È lui che si è preso a cuore le sorti di questa famiglia sfortunata: «Bisogna fare presto. Per Zani è questione di giorni, ha bisogno di un trapianto subito». La storia di Anelda (e quindi anche di Zani) ha assunto l'onore della cronaca appena pochi giorni fa, ma è iniziata molto, molto

prima. È iniziata quando al dottor Gaudiano - che in Albania lavora ad un progetto sull'anemia mediterranea - è stato sottoposto il caso di questa ragazza giovane, affetta da una rara malattia genetica che si chiama rene policistico, che era ormai in coma e che aveva bisogno di una terapia a base di dialisi e di un trapianto. La malattia che ora mina anche Zani aveva già ucciso il padre e una sorella. Carlo Gaudiano non si perde d'animo e porta Anelda in Italia. «Anelda si ristabilisce, anzi rioriscende» racconta il medico. Ma poi si crea il problema del trapianto: Anelda ha bisogno di un rene nuovo per so-

«Mancava un visto»
spiega il console italiano. Zani soffre dello stesso male e non può aspettare

pravvivere e sua madre, che nel frattempo è rimasta in Albania a Valona, si offre di donarlo. Iniziano le pratiche. Per poter ottenere il visto per ragioni mediche la legge dice che la Asl di una regione si faccia carico delle prestazioni sanitarie pre e post trapianto. Si offre la Basilicata. Ma la Basilicata non ha un centro trapianti, allora la responsabilità di pagare le spese sanitarie viene presa in carico dal Policlinico Umberto I di Roma. È il professor Montaguti a firmare le carte, ma al console italiano a Valona non basta e nega il visto. «Non posso concederle, altrimenti violo la legge» - spiega. Secondo il console mancano i requisiti sanitari, manca una delibera ufficiale che dica: «Sì, paghiamo noi». Quando questo scambio burocratico di lettere avviene è il settembre dello scorso anno. I medici si rivolgono anche all'ufficio del presidente della Camera e del ministro degli Esteri. Basterebbe superare una posizione eccessivamente fiscale, basterebbe contare sul fatto che il primario del policlinico Umberto I di Roma si è assunto tutta la responsabilità, basterebbe spingere per una delibera. Ma nessuno si accorge del caso, le lettere finiscono tra le tante, e Anelda muore. Muore il 2 aprile scorso, da sola, in Italia, all'ospedale di Potenza senza poter abbracciare nessuno dei suoi cari. E la tragedia potrebbe ripetersi. «Proprio

ieri sera - racconta Gaudiano - ho ricevuto una telefonata da Valona. Zani sta male, è nelle stesse condizioni di Anelda, deve venire subito in Italia, curarsi e poi sottoporsi al trapianto». Anche in questo caso il donatore sarebbe la mamma. Il medico si domanda: «Qualcuno adesso si prenderà la responsabilità di aiutare e curare questa famiglia?».

UCCISE I GENITORI
Pasqua a casa per Pietro Maso

Pietro Maso, che nel 1991 a 19 anni uccise il padre e la madre con altri complici per impossessarsi dei loro risparmi, è uscito dal carcere di Opera a Pasqua grazie a un permesso premio. Lo ha rivelato «Tempi Moderni», il programma televisivo di Giorgio Mulè condotto da Irene Pivetti, andato in onda ieri sera alle 23:40 su Retequattro. Maso, che sconta una condanna a 30 anni di reclusione, ha ottenuto il permesso concesso dal magistrato di sorveglianza di Milano: ha lasciato il carcere la mattina di sabato 7 aprile ed è rientrato la sera di lunedì 9.



Il corpo di Virginio Mattei carbonizzato alla finestra della sua abitazione Foto di Massimo Capodanno/Ansa

A 34 ANNI DAL ROGO CHE UCCISE I FIGLI DEL SEGRETARIO DEL MSI

A Primavalle la sede per i Mattei Ci sarà Veltroni, non Fini

di Mariagrazia Gerina

MEMORIA Quando nel settembre di tre anni fa il sindaco Walter Veltroni annunciò l'intenzione di intitolare una via anche ai figli del segretario missino di Primavalle,

Stefano e Virgilio Mattei «vittime di uno dei più orribili atti di violenza politica che abbiano funestato la nostra città e il Paese». Un apprezzò l'iniziativa, ma la famiglia Mattei si oppose. «Perché lo

fa?», si domandò mamma Annamaria. «È un atto di ipocrisia, noi vogliamo giustizia e non è un pezzo di marmo che ce la darà», spiegò il fratello superstito, Giampaolo, troppo piccolo per avere ricordi diretti di quella notte del lontano 1973, la notte del «Rogo di Primavalle». Sono passati quasi tre anni. Domani, nel trentaquattresimo anniversario, Giampaolo Mattei e Walter Veltroni inaugureranno la sede dell'associazione Fratelli Mattei, di cui Giampaolo, che l'ha fondata nel dicembre del 2005, è presidente. «In questi anni - racconta - ci siamo incontrati più volte, Veltroni anche con le sue dichiarazioni pubbliche ha dimostrato di essere stato davvero colpito da quello che è successo alla nostra famiglia». Un anno fa, una visita «riservata» alla signora Annamaria. Poi il telegramma dei Mattei al sindaco convalescente negli ultimi giorni della campagna elettorale. Infine, alcune visite in Campidoglio: «Gli abbiamo detto che avevamo bisogno di una sede, non credevo che avrebbe mantenuto la parola... di fronte ai politici sono sempre stato scettico», racconta Giampaolo, che spiega: «Anche sulla via, non abbiamo chiuso la porta, ma prima vogliamo che sia riconosciuta la verità. Si sono riaperte

le indagini. Ma noi vogliamo soprattutto che tutti prendano atto che non è stata una faida interna o mio padre a bruciare i miei fratelli come pensano ancora certi esponenti della sinistra radicale». La diffidenza dei Mattei è proverbiale. An non è mai riuscita a scalfirla. E invece «con Veltroni ci siamo guardati negli occhi e abbiamo capito subito che eravamo due uomini, colpiti, uno personalmente e l'altro moralmente». Anzi, «il fatto che sia lui a consegnarmi i locali per l'associazione mi dà la possibilità di lavorare a nome dei miei fratelli, ma anche di una generazione trasversale che si è trovata a essere vittima di chi in quegli anni usa la violenza per fare politica», dice Giampaolo spiegando il valore di quel «gesto trasversale» che si celebra domani. Quando a intervenire ufficialmente, saranno solo lui e il sindaco diessino. Poi, invitati a presenziare a titolo personale ma non a prendere la parola, ci saranno anche Alemanno e Gramazio, insieme a esponenti locali di An come Marco Visconti. E ci sarà il segretario di Forza Nuova, Roberto Fiore. «Da buon cristiano ho invitato tutti», spiega Giampaolo. «Fini no. Quando era al governo disse che andava in Brasile a sollecitare l'estradizione di Lollo: non ci ha mai fatto sapere nulla», spiega Mattei, che non nasconde l'astio di antica data, esploso in modo violento il giorno in cui mentre An celebrava il suo decennale arrivò la notizia che le condanne per Lollo, Grillo e Clavo, i militanti di Potere Operaio condannati per il rogo, erano cadute in prescrizione. Uno strappo che An non è ancora riuscita a ricucire.

Il superstito Giampaolo
«Noi cerchiamo ancora giustizia: i carnefici dei miei fratelli sono stati prescritti»

La destra a testa bassa contro i cinesi d'Italia

Milano, dopo la rivolta di giovedì ieri a via Sarpi sono comparse croci celtiche firmate Forza Nuova

di Luigina Venturelli

«Basta discriminazione, siamo milanesi anche noi» recitano i volantini stampati e distribuiti dalla comunità cinese di Milano. Ma la prima risposta è all'insegna dell'intolleranza e del razzismo: diverse scritte neofasciste contro la presenza degli immigrati orientali, «Cinesi carogne tomate nelle fogne», sono infatti comparse ieri sui muri delle strade attorno a via Paolo Sarpi. E secondo la denuncia di Alcheos, associazione che gestisce un centro di ascolto per cittadini cinesi, le minacce «Morte ai cinesi» avevano imbrattato la sede dell'ente già prima della rivolta di giovedì.

Unanime la condanna della cittadinanza. I residenti italiani del quartiere, la cosiddetta Chinatown meneghina, respingono la provocazione: «Condanniamo senza appello le scritte razziste contro la comunità cinese apparse a firma di Forza Nuova - fa sapere l'associa-

Sui muri: «Cinesi carogne tomate nelle fogne». A Roma la Fiamma ordina ispezioni a Chinatown e An attacca il sindaco

zione di zona Vivisarpi - si tratta di episodi che cercano di rendere impossibile forme di dialogo e di confronto». Gli abitanti di zona, dunque, invitano la «popolazione del quartiere a vigilare e isolare eventuali frange di facinorosi che su questo tipo di azioni giocano la propria visibilità politica». Fa loro eco il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato: «Esprimo la più ferma e totale condanna nei confronti delle scritte razziste contro la comunità cinese. Si tratta di manifestazioni di odio e intolleranza che non trovano alcuna giustificazione e alcuna logica se non quella di voler alimentare un clima di tensione ed esasperare gli

animi, dove oggi si è ristabilita la tranquillità». Va detto che le esuberanze dei neofascisti avevano trovato parentela nelle parole di Luca Romagnoli, leader della Fiamma Tricolore, che aveva promesso ispezioni nei negozi dei cinesi a Roma. E sempre nella capitale, An ha additato il sindaco Veltroni di eccesso di tolleranza verso gli orientali. Nel frattempo, grossisti e negozianti cinesi di via Sarpi replicano alle polemiche esplose dopo i disordini dei giorni scorsi: dopo la riunione della comunità con il console di Pechino a Milano, sono stati stampati e appesi alle vetrine dei negozi manifesti gialli con le

scritte «Basta discriminazioni, siamo milanesi anche noi» e «Diritto al lavoro, diritto inviolabile dell'uomo». Prosegue così il confronto a distanza con chi invece lamenta «l'occupazione del quartiere» da parte degli immigrati, con An che annuncia una raccolta di firme e la Lega che ha organizzato per domani una fiaccolata sul tema «Siamo a Milano e non a Pechino». Ma anche i negozianti cinesi non escludono la possibilità di organizzare una manifestazione che blocchi le strade della zona. E alle finestre, da una parte restano esposte alcune bandiere tricolori e dall'altra le bandiere rosse della Repubblica Popolare cinese.

Omicidio Raciti, un nuovo video e l'ipotesi della riesumazione

Le immagini «inguaiano» il minore: mostrano l'ispettore dolorante dopo gli scontri con gli ultras e prima del presunto impatto col defender

■ Ancora una novità sull'omicidio di Filippo Raciti, l'ispettore di polizia ucciso allo stadio Massimo di Catania il 2 febbraio scorso nel corso degli scontri fra gli ultras locali e la polizia. La polizia catanese, infatti, ha reso noto ieri di aver trovato fra le immagini riprese da una telecamera della televisione locale Antenna Sicilia alcuni fotogrammi in cui si vede l'ispettore Raciti camminare visibilmente dolorante al fianco di un defender, molto probabilmente dopo aver già subito il colpo che gli ha causato la rottura di quattro costole e l'emorragia al fegato che poi l'ha ucciso. Immagini che, secondo la polizia, risalirebbero all'incirca alle 20:15 di quel venerdì, ossia un'ora più tardi del presunto scontro nel corso del quale, secondo la procura per i minorenni di Catania, il diciassettenne in carcere con l'accusa di omicidio avrebbe colpito il poliziotto con una lastra di ferro. Una nuova ricostruzione che di fatto toglierebbe peso a quella

avanzata da *l'Espresso* che, riportando la testimonianza di un collega di Raciti, nelle scorse settimane ha parlato di un impatto (fatto risalire all'incirca alle 20:30) fra il defender e lo stesso ispettore di polizia. Un impatto che, secondo la difesa del ragazzo arrestato e indagato, avrebbe causato la morte del poliziotto ma

Il legale del ragazzo
incarcerato chiede che la salma venga rianalizzata, poi frena «Una provocazione»

che stando invece alla ricostruzione del pubblico ministero che coordina le indagini e del gip «non è mai avvenuto». Di fronte alle nuove immagini televisive la difesa del diciassettenne, per voce dell'avvocato Giuseppe Lipera, ri-



L'ispettore Filippo Raciti aggrappato con una mano allo sportello anteriore del Discovery Foto di Scardino/Ansa

lancia: «c'è un filmato girato 3-4 minuti dopo il presunto scontro in Curva Nord - sostiene - in cui si vede Raciti correre contro i tifosi. Segno che stava bene: allora lo scontro è avvenuto dopo». «Questo - osserva il penalista - confer-

ma la tesi del nostro medico legale, Giuseppe Caruso, il quale ha sempre sostenuto che il colpo ricevuto dall'ispettore sarebbe avvenuto 10-15-20 minuti prima che lo stesso accusasse il malore». Per questo, «per fare sempre chia-

rezza» e «provare l'innocenza del minore arrestato» l'avvocato Lipera ha presentato un ricorso in Cassazione contro un'ordinanza del Gip del 3 aprile scorso che gli ha rigettato una richiesta di perizia medico legale collegiale. Il legale chiede che gli esami autopsici siano valutati da un collegio medico «terzo» per stabilire con certezza tempi e modalità del ferimento mortale di Raciti. Accertamenti su cartelle cliniche e foto, che escludono per il momento il ricorso a una riesumazione della salma che è citata dall'avvocato come «una provocazione» ma al momento non attuabile anche se la terribile voce ieri si era sparsa in città. Ieri intanto un giovane ultras di 24 anni, Santo Compagnino, è stato arrestato con l'accusa di violenza a pubblico ufficiale. Anche lui aveva preso parte agli scontri del 2 febbraio ed è stato identificato dalle nuove riprese filmate dove è immortalato mentre lancia sassi contro le forze dell'ordine.

pol.is
Politica e Istituzioni
Rivista del Socialismo Liberale

PRESENTAZIONE
LUNEDÌ 16 APRILE 2007 ORE 10,00
SALA CONFERENZE DELLA STAMPA ESTERA
VIA DELL'UMILTÀ, 83/C - ROMA



COMITATO EDITORIALE
Alberto Abruzzese, Roberto Aliboni,
Sebastiano Bagnara, Luciano Benadusi,
Alberto Benigni, Enzo Chelli,
Alberto Gaston, Antonio Golini,
Antonio Landolfi, Claudia Mancina,
Paolo Mancini, Mauro Maré,
Stefano Rolando, Alberto Zuliani

DIRETTORE
Enrico Manca

VICEDIRETTORI
Luigi Covatta, Massimo Fichera

CON LA PARTECIPAZIONE DI
Giuliano Amato, Piero Fassino,
Paolo Gentiloni, Ottaviano Del Turco,
Claudio Signorile

REALIZZAZIONE EDITORIALE
Francesco Bevinno Editore